



**DOPO LA CRISI.  
RITORNA IL GOVERNO DELL'ECONOMIA?**

**Giuliano Amato**

**Pia Locatelli**

**interventi programmati**

**16 giugno 2010**

## PRESENTAZIONE

*Dopo la crisi. Ritorna il governo dell'economia?*

Lezione di

**Giuliano Amato**, giurista e uomo politico, noto per la sua grande intelligenza e capacità dialettica, tanto da essere soprannominato "Dottor Sottile". Nato a Torino nel 1938, nel 1960 si laurea in giurisprudenza all'Università di Pisa, consegue il master in Diritto comparato alla Columbia University di New York nel 1962 e la libera docenza in Diritto costituzionale nel 1964. Dopo aver insegnato nelle Università di Modena, Perugia, Firenze e Roma (La Sapienza), è ora professore emerito all'Istituto universitario europeo di Fiesole e tiene seminari alla Columbia University, alla New York University e alla Luiss di Roma. Membro del Parlamento per 18 anni: dal 1983 al 1994 per il Psi (partito a cui era iscritto dal 1958) e dal 2001 al 2008 eletto nelle liste dell'Ulivo. Dal 1983 al 2008 è stato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Vicepresidente, più volte Ministro (Tesoro, per le Riforme costituzionali, Interno) e due volte Presidente del Consiglio. Ha presieduto l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato dal 1994 al 1997 ed è stato Vicepresidente della Convenzione per il futuro dell'Europa (2002-2003). È presidente del Centro Studi Americani e del Comitato Scientifico di Astrid. Fa parte dell'Advisory Board di InvestCorp e del Board del Center for European Reform di Londra. Ha collaborato a diversi quotidiani e settimanali, attualmente scrive quindicinalmente su *Il Sole 24Ore*. Dirige il quadrimestrale *Mercato, Concorrenza e Regole*, edito da Il Mulino, ed è condirettore del bimestrale *ItalianiEuropei*, edito dalla omonima Fondazione di cui presiede l'International Advisory Board. Nel febbraio 2009 è stato nominato presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani. Da maggio 2010 presiede il Comitato dei Granati per le celebrazioni del 150° anniversario dell'unità d'Italia. I suoi libri e i suoi saggi principali hanno ad oggetto le libertà, le forme di Stato e di governo, il diritto dell'economia e la concorrenza, l'integrazione europea e la cultura politica.

Perché Giuliano Amato? Oltre che per le competenze e le indubbe qualità, sinteticamente descritte sopra, perché fu il relatore alla prima conferenza della Fondazione e soprattutto perché sapevamo che avrebbe affrontato un tema di così stretta attualità senza paraocchi ideologici ma con la severità di analisi che tutti gli riconoscono. Severità che non è però fredda tecnocrazia, perché la sua competenza è accompagnata da una vasta cultura che gli consente di cogliere le connessioni fra l'economia e gli aspetti più variegati del vivere sociale. Come crediamo converrete leggendo la trascrizione che qui pubblichiamo, le nostre aspettative sono state premiate da una lezione in cui si intrecciano un'analisi impietosa delle cause e delle responsabilità per la crisi finanziaria ed economica, le difficoltà attuali, la critica a una classe dirigente europea purtroppo oggi non all'altezza della complessità della situazione economica, politica e sociale, accompagnate però da proposte percorribili e senza rinunciare alla convinzione che un mondo migliore è possibile.

La redazione

## DOPO LA CRISI. RITORNA IL GOVERNO DELL'ECONOMIA?

### **Pia Locatelli**

*presidente della Fondazione A.J. Zaninoni*

Buonasera a tutti e a tutte. Do avvio a questo incontro che celebra i dieci anni di vita della Fondazione A.J. Zaninoni con un'emozione particolare, dovuta a diverse ragioni.

La prima: gli anniversari rinviano alle ragioni originarie e quindi al perché abbiamo voluto questa fondazione: per dare continuità alla presenza stimolante e non conformista di Jack Zaninoni, e non è certo una coincidenza che, tra le varie collaborazioni, la Fondazione abbia privilegiato quella con il Centro culturale NuovoProgetto, impegnato per la formazione di cittadine e cittadini consapevoli, socievoli e non conformisti.

Un'altra ragione importante: l'aver con noi il presidente Giuliano Amato che ancora una volta ci onora della sua presenza e terrà una *lectio magistralis* che sono certa sarà interessante. Nel bell'intervento al nostro primo convegno il professor Amato ci ricordava che, mentre noi lavoravamo per dare avvio alla Fondazione – che fu costituita non casualmente il primo maggio 2000 –, lui, Ministro del Tesoro e poche settimane dopo Primo Ministro, era a Lisbona per un importantissimo Consiglio europeo che tracciava “il percorso futuro dell'economia sociale europea, improntandola alla conoscenza e all'arricchimento del nostro capitale umano”. Sono passati dieci anni e non possiamo certamente dire che il percorso allora individuato abbia seguito la direzione prevista, purtroppo. Così come siamo stati delusi che non sia stato possibile avere una Costituzione europea, alla quale stava lavorando il professor Amato quando venne a Bergamo. Lo ricordava con orgoglio italiano l'amico di Jack, ora sindaco di Bergamo, Franco Tentorio. Un'altra ragione ancora: constatare che tanti, amici di Jack ma non solo, in questi dieci anni ci hanno seguito con attenzione e fedeltà. E anche molti di quelli che oggi sono assenti ci hanno comunicato che non possono essere con noi per altri impegni ma aspettano il Quaderno della Fondazione con la lezione di oggi, perché i nostri Quaderni sono sempre molto attesi e apprezzati.

Ed infine perché, facendo il punto del nostro lavoro di questi dieci anni, possiamo affermare che è un bilancio positivo.

Non descriverò nel dettaglio le nostre attività, le riassumo per capitoli e rinvio all'elencazione puntuale preparata dalla professoressa Ornella Scandella, del Comitato tecnico-scientifico della Fondazione, che pubblicheremo sul Quaderno relativo all'evento di oggi. Purtroppo Ornella è assente per impegni che non le è stato possibile rinviare e mi incarica di farmi portavoce dei suoi auguri di buon decennale.

Come dicevo, un rapido riassunto delle nostre attività e parto dai quaderni: con quello di oggi saremo al sedicesimo numero, seguendo la cadenza dei nostri incontri biennali. Raggiungono tremila persone e penso di poter dire che hanno un posto nella libreria di famiglia.

Gli ambiti della nostra attività sono il lavoro, l'economia, la formazione, le pari opportunità, la cultura. La dimensione europea e quella internazionale sono state presenti nei nostri lavori, sia come scenario di sfondo delle tematiche trattate, sia come tematiche a sé stanti, in particolare quella europea.

Abbiamo promosso iniziative nostre e collaborato o sponsorizzato iniziative di altri.

Abbiamo sostenuto l'organizzazione di alcuni master ed erogato borse di studio per giovani, uomini e donne, sia italiani sia del mondo. Voglio ricordare in particolare quelle per giovani donne afghane e africane, queste ultime in collaborazione con la Fondazione

Rita Levi-Montalcini.

Ci siamo associati ad altre istituzioni come l'Associazione BergamoScienza e la Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo. Abbiamo tenuto collegamenti stretti con l'Università di Bergamo lavorando ad iniziative comuni, le più diverse ma con un occhio di particolare riguardo al tema del tessile, il settore dell'attività imprenditoriale di Jack.

Le ultime iniziative hanno avuto come protagonisti o interlocutori i giovani: il convegno di gennaio "Un Paese per giovani: idee e proposte"; la missione a Bruxelles di una delegazione di studenti dell'Istituto "Giulio Natta" per dare loro la possibilità di far conoscere alle istituzioni europee (Parlamento, Commissione e Agenzia per l'ambiente) il loro lavoro di ricerca sulle energie rinnovabili, non casualmente si definiscono studenti-ricercatori; da ultimo, perché si è tenuta proprio lo scorso *week-end*, la collaborazione alla *summer school* di cultura politica "Ponti per l'Europa" della Fondazione Europea di Studi per il Progresso.

Abbiamo avuto relatori importanti alle nostre iniziative: il professor Monti; l'ex presidente del Parlamento europeo, Baron Crespo; il direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia, Roberto Cingolani; gli ex Commissari europei alla ricerca, Pandolfi e Potocnik; i professori De Rita, Ichino, Boeri, Giavazzi; la Nobel Rita Levi-Montalcini, per citarne alcuni. E poi rappresentanti del mondo sindacale, Epifani e Pezzotta, e Guidi e Rocca per Confindustria.

Questa sera torniamo con grande piacere ad ascoltare Giuliano Amato su un tema di attualità e di grandissimo interesse per tutti noi: "Dopo la crisi. Ritorna il governo dell'economia?" E' una domanda alla quale io rispondo dicendo: speriamo di sì. Il mio è un atteggiamento di speranza ma non azzardo una risposta affermativa al cento per cento. Ho tanti dubbi che spero il professor Amato scioglierà. Cito il direttore della Banca d'Italia, Draghi: "la radice della crisi che investe il mondo da quasi tre anni sta in carenze regolamentari e di vigilanza" e commento: se questa carenza è all'origine del disastro, la risposta non può che essere: superiamola con un governo dell'economia. Ma, oltre alla consapevolezza della necessità, ci sono anche la voglia ed insieme la possibilità concreta per questo governo dell'economia? Le incertezze e i tempi troppo lunghi delle istituzioni europee di questi mesi hanno fatto vacillare la mia fiducia nell'Europa, eppure io sono un'europeista convinta. Ma il problema che si pone ora è ancora più grande, è globale e la dimensione dei valori coinvolti è, a mio parere, perfino difficile da immaginare: già alla fine del 2005 il valore dei derivati creditizi era più di dieci volte il prodotto lordo globale. Per me davvero è difficile immaginare questa grandezza. Sempre la relazione del direttore della Banca d'Italia, di poche settimane fa, sostiene che nel 1992 "affrontammo una crisi di bilancio ben più seria di quella che hanno oggi davanti alcuni Paesi europei" e che "il governo dell'epoca presentò un piano di rientro che, condiviso dal Paese, fu creduto dai mercati senza alcun aiuto da istituzioni internazionali". Quel governo era il primo governo Amato. E allora il tema e il relatore di oggi non potevano essere meglio accostati. Oggi però c'è una complicazione ulteriore: la riforma delle regole per la finanza trascende i confini nazionali e persino europei e richiede un consenso fra numerose giurisdizioni. Ma non c'è alternativa: una finanza integrata globalmente richiede una regolamentazione che, almeno nei suoi principi fondamentali, sia universale. Giuliano Amato fu allora in grado di risolvere il problema italiano, gli chiedo: si può trovare la soluzione al problema di oggi attraverso il ritorno del governo dell'economia?

Ritornando all'inaugurazione della Fondazione, voglio ricordare che all'evento di allora parteciparono, insieme a Giuliano Amato, Alberto Castoldi, Andrea Moltrasio, Savino Pezzotta, Ornella Scandella, Franco Tentorio. Alcuni di loro non hanno potuto essere con noi oggi ma hanno espresso il loro dispiacere, gli auguri per un lavoro proficuo e la disponibilità per futuri incontri, Franco Tentorio e Alberto Castoldi prenderanno la parola,

insieme al direttore della Fondazione Paolo Crivelli, prima della *lectio magistralis* del professor Amato e li ringrazio per aver voluto essere nuovamente con noi. La loro presenza, che ricrea l'ambiente dell'evento inaugurale, accresce in me l'emozione e la rende intensa come allora. Grazie a tutti.  
La parola al Sindaco Franco Tentorio.

### **Franco Tentorio**

*presidente del Collegio sindacale della Fondazione; sindaco di Bergamo*

Carissima Pia, desidero per prima cosa ringraziarti per avermi fatto il grande dono di avermi voluto anche oggi insieme a te. Ogni volta che partecipo alle iniziative e alle riunioni della Fondazione Angelo Zaninoni (io lo chiamo Angelo perché quando eravamo a scuola insieme ci chiamavamo Angelo e Franco) è per me un'emozione, il ricordo di un'amicizia forte, importante, che non dimentico a distanza di oltre quarant'anni. Anni belli, anni sereni, anni in cui abbiamo appreso tante cose utili per la vita. E devo dire che il fatto che tu mi abbia chiamato anche a far parte del Collegio dei Revisori della Fondazione è per me motivo di orgoglio e di soddisfazione, non solo perché mi permette di ricordare un amico, ma anche perché vedo con piacere quello che la Fondazione, non certo per merito mio ma per merito tuo e dei componenti del Consiglio d'Amministrazione, è in grado di realizzare: dalle conferenze ad altissimo livello alle pubblicazioni, all'impegno importante per l'istituzione della facoltà di Ingegneria tessile. E quindi sono lieto di essere qui con voi anche oggi, e di dare il benvenuto con cuore grato al presidente Giuliano Amato, che onora la nostra città ancora una volta con la sua presenza. Lo ascolterò con attenzione, sono certo che imparerò.

Il titolo è: "Dopo la crisi. Ritorna il governo dell'economia?" ed io lo leggo: "Dopo la crisi. Punto. Ritorna il governo dell'economia? Punto di domanda". La domanda avrà la risposta da parte del presidente Amato e quindi non voglio addentrarmi in un compito che non è mio. Vedo con piacere, essendo un ottimista di natura, che la prima frase, "dopo la crisi", è un'affermazione. Io, anche se purtroppo molto meno di prima, vivo professionalmente la vita e l'economia delle imprese bergamasche ed effettivamente ho la sensazione che dopo un 2008 che ha visto una forte riduzione del fatturato e dei risultati economici, un 2009 sicuramente negativo e che ha portato anche alla scomparsa di alcune imprese, i primi mesi del 2010 nella nostra economia mi sembrano indicare importanti segni positivi attraverso l'aumento del fatturato e di nuovo una discreta redditività. Non siamo ai livelli del 2008 ma ci stiamo fortunatamente un poco avvicinando. Quindi il messaggio di ottimismo che io desidero trasmettere a tutti voi, e a Pia e al presidente, è che forse l'economia bergamasca davvero è dopo quel punto, è dopo la crisi.

### **Pia Locatelli**

Grazie Franco, perché ti sento sì Sindaco ma soprattutto amico di Jack in queste situazioni. E ora la parola al professor Alberto Castoldi, che aveva coordinato il primo evento della Fondazione Zaninoni.

### **Alberto Castoldi**

*già rettore dell'università di Bergamo*

Grazie Pia, davvero un grande grazie per quello che fai con la tua Fondazione. Questi dieci

anni sono stati importanti, pieni di iniziative e di stimoli per la cultura bergamasca e non solo. E anche la giornata di oggi è qui a confermarlo. Per me è un grande piacere, proprio anche perché è un ritorno, e speriamo di avere il presidente Amato di nuovo, magari tra altri dieci anni, me lo auguro proprio, perché no, bisogna avere un po' di ottimismo in queste situazioni, in cui è consentito anche esagerare. Io trovo che hai svolto un'azione importante con la tua Fondazione, proprio perché ogni volta sei riuscita a toccare tematiche particolarmente rilevanti nel momento specifico in cui venivano affrontate. E il tema di oggi è qui a segnalare uno dei punti fondamentali.

Io però approfitto della presenza del presidente Amato per porgli un'altra domanda, che verosimilmente non è nell'argomento di oggi ma a cui terrei molto che potesse rispondere. Al di là delle infinite ragioni su cui si può riflettere in merito alla crisi della sinistra, ma per caso non è anche dovuta al fatto che molti contenuti ed idee della sinistra, in definitiva sono acquisiti, hanno avuto successo? Poi che vengano praticate è un'altra questione, però la spinta propulsiva delle idee della sinistra forse in qualche modo si è imposta. Si tratterà di declinarle, di interpretarle, di realizzarle, però in questo vuoto di idee in cui anch'io sono costretto a misurarmi come ex-rettore con il fatto che abbiamo di fronte una riforma in cui non c'è un'idea neppure a pagarla a peso d'oro... Ecco, allora: "dopo la crisi ritorna il governo dell'economia", benissimo, ma forse se ritornasse anche il governo delle idee... Se potesse dirci qualcosa su questo le sarei davvero grato e credo che lo sarebbe anche il pubblico. Grazie.

## **Pia Locatelli**

Ora la parola a Paolo Crivelli, direttore della Fondazione.

Ma mentre si avvicina al microfono voglio cogliere l'occasione per ringraziare tutti i componenti del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio sindacale, che sono qui presenti, e il Comitato tecnico-scientifico della Fondazione e voglio che tutti gli amici di Jack sappiano che tutte queste persone sono a disposizione della Fondazione in modo assolutamente generoso e volontario. Davvero voglio ringraziarli di cuore, dire loro che apprezzo questa generosità, oltre che il contributo intellettuale, e credo che questo avrebbe fatto un grande piacere a Jack. Grazie, davvero grazie.

## **Paolo Crivelli**

*direttore della Fondazione A.J. Zaninoni*

Voglio innanzitutto ringraziare tutti i presenti al convegno di questa sera che con la loro partecipazione alle iniziative della nostra Fondazione ci hanno testimoniato un apprezzamento che ha rafforzato la nostra carica per dare continuità all'impegno assunto dieci anni or sono. E ovviamente un ringraziamento particolare va a Giuliano Amato che, con la sua presenza all'inaugurazione e oggi per il decennale, possiamo definire, non certo nell'accezione di Mario Puzo<sup>1</sup>, padrino della nostra Fondazione.

Sono trascorsi dieci anni durante i quali, coerentemente con gli impegni statutari, abbiamo sviluppato, o partecipato o sostenuto, iniziative nei campi della cultura, del lavoro, dell'economia, delle pari opportunità, della formazione. Forse non tutti sanno che l'attività si è svolta con le sole risorse della Fondazione, e solo a volte con il supporto di alcune sponsorizzazioni private. Dal pubblico non arrivano finanziamenti sotto alcuna forma a

---

<sup>1</sup> Autore del romanzo *Il padrino* (*The Godfather*, 1969), da cui sono stati tratti i tre film di Francis Ford Coppola

realità no-profit come la nostra.

Vi è, a mio parere, un incomprensibile atteggiamento delle autorità governative che considerano la cultura uno dei primi settori da tagliare nei periodi di crisi. E chi come noi già non percepiva alcun contributo – al punto che paghiamo anche l'Irap e non vi è alcuno sconto sull'Iva, come previsto per esempio per le spese elettorali dei Partiti – da fine marzo si è visto ridurre drasticamente l'unica facilitazione di cui poteva usufruire. Infatti i costi per la spedizione dei Quaderni, dove pubblichiamo gli atti dei convegni e documenti che riteniamo interessante diffondere, per decreto ministeriale sono aumentati del 400%, mettendo a rischio la possibilità di continuare questo servizio, che abbiamo constatato essere molto apprezzato. Non sono appunti per una rivendicazione spicciola, ma la sottolineatura di una mentalità e di un approccio miopi relativi ad aspetti sia micro sia macro-economici. L'insieme di queste mancate risorse ha fatto sì, ad esempio, che la Francia ha il 50% in più di turisti rispetto all'Italia, e questo non certo per un patrimonio naturale e artistico superiore al nostro ma solo perché nel corso degli ultimi decenni, contrariamente da noi, ha fatto grandi investimenti nella cultura.

Sono trascorsi dieci anni e molta acqua è passata sotto i ponti, a conferma consentitemi una nota di colore. Come ha già detto la nostra presidente, durante il convegno di inaugurazione, l'allora Vicesindaco Franco Tentorio ricordava "con orgoglio italiano" che il presidente Amato stava lavorando alla stesura della Costituzione europea insieme, e lo cito testualmente, "al mio capo Gianfranco Fini". So per certo che oggi non lo definirebbe più tale.

Ma, al di là delle battute, l'acqua che è passata sotto i ponti non ha portato a evoluzioni progressive, a cominciare purtroppo proprio dalla mancata Costituzione europea e soprattutto ci ha portato la più grave crisi economico-finanziaria dal dopoguerra.

E per venire all'argomento di oggi: "Dopo la crisi ritorna il governo dell'economia?", penso sia il tema di maggiore attualità, infatti se la finanza rimane il motore dei comportamenti sia dei governi sia delle imprese sia degli individui, l'economia rimarrà succube e la crisi non potrà che avvitarsi su se stessa. Non siamo riusciti a darci una *governance* europea dell'economia, come pensiamo di poter avere una regolamentazione internazionale della finanza? Se ne può uscire solo rimettendo al centro l'economia, la produzione, il lavoro, ma, al di là delle dichiarazioni, mi pare che questo non stia avvenendo. Spero di avere torto e che Amato mi possa e ci possa smentire. Grazie

## **Pia Locatelli**

Grazie Paolo. E ora siamo lieti di dare la parola al professor Amato per questa sicuramente bellissima, interessante lezione.

## **Giuliano Amato\***

Grazie Pia, grazie Sindaco, grazie a voi di essere qui. Vi ringrazio per le aspettative che riponete in me, ma l'appuntamento tra dieci anni mi crea un qualche imbarazzo, non per altro, può imbarazzare nostro Signore più che me, perché avrò 82 anni... però non si sa mai. Io sono pre-Berlusconi, pre dell'idea che possiamo raggiungere i 120 anni e quindi ho sempre pensato che quelli successivi al settantesimo sono anni che vengono, poi se sei in condizioni anche di viverli e di accorgerti che li stai vivendo, tanto di guadagnato, ma non

---

\* Il presidente Amato è intervenuto a braccio, quella che segue è la trascrizione della sua lezione a cura della redazione

ne puoi essere sicuro. Ora li spostiamo dopo l'ottantesimo questi anni. Insomma, vediamo, potrebbe ancora essere possibile.

Il punto rimane abbastanza punto<sup>2</sup>, anche se è superata la crisi economica (ne parlerò tra breve) ma il giganteggiare dei debiti pubblici, che è stata una delle conseguenze della crisi finanziaria, più che non della crisi economica, può essere fonte di ulteriore crisi, come stiamo vedendo. Di sicuro, forse, il governo maggiore dell'economia ci sarà.

Come notava giustamente Pia, sarà diverso da quello che permise a me nei primi anni Novanta di risolvere una situazione difficile. Era una situazione completamente diversa, lo dico subito, quindi chi l'ha gestita non ha credenziali particolari per affrontare questa. Allora era una questione nazionale, non investiva l'intero mondo occidentale e anche di più, ed era una questione schiettamente di finanza pubblica – e non di finanza privata e quindi anche pubblica –, legata a modi di vita e di spesa che ci avevano portato fuori carreggiata. Il che fra l'altro dava margini abbastanza elevati di intervento, mentre oggi i margini di intervento sulla spesa pubblica sono inferiori. Di questo dobbiamo essere consapevoli, perché quando ce la vogliamo prendere con qualcuno diciamo: "ah, se ci fossero meno sprechi nella spesa pubblica!". Di sicuro se ne trovano sempre di sprechi, ma la loro entità è venuta nel corso degli anni diminuendo, per cui, affondando il coltello lì dentro, finisce che dopo poco si raggiunge l'osso. Nel '92 c'erano quei bei salsicciotti di grasso che tu affondi il coltello tranquillo e sai che non stai portando via l'osso al paziente. Ricordo sempre che erano gli anni nei quali incontravi giovani signore – perché l'insegnamento allora era un'attività più femminile che maschile – nel fiore dei loro trent'anni, a passeggio a qualunque ora e se chiedevi "signora, ma lei che fa?", la risposta era: "sono pensionata". Perché con 19 anni, 6 mesi e un giorno, di cui si poteva farne di veri non più di 14 perché poi c'erano gli anni convenzionali, a 35 anni una fiorente ragazza, oggi diremmo, era già pensionata. Naturalmente cambiare questo fu come la rivoluzione, però c'era margine per cambiare.

Oggi fenomeni così eclatanti sono già stati ridotti ed eliminati e il problema è totalmente diverso. Dico questo perché mi viene detto spesso: "ma lei che ha risolto la crisi del '92...", beh ho risolto la crisi del '92 però quella che ci si trova davanti oggi è diversa. Io allenavo il Torino, questo è il Brescia che va in serie A, con mio dispiacere, perché sono torinista fin da quando ero bambino. Infatti la mia vera delusione dell'anno è stata questa, devo confessarlo, per uno come me torinista sin da bambino. Nel '48, stavo allora in un paese del Piemonte, il mio premio per la licenza elementare fu di essere portato a Torino per assistere a Torino-Modena 5 a 2, me lo ricordo ancora, con cui il Torino concluse il campionato '47-'48 vincendolo, e io in quella occasione mi sguinzagliai a fine partita e ottenni gli autografi, che ho ancora, dei giocatori del grande Torino, che poi sparì poco dopo<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Ossia: la prima frase del titolo del convegno è affermativa, come sottolineato da Franco Tentorio

<sup>3</sup> Nei campionati italiani di calcio dal 1942-'43 al 1948-'49 la squadra del Torino vinse cinque scudetti consecutivi (i campionati '43-'44 e '44-'45 non vennero disputati a causa della Seconda guerra mondiale), con record ineguagliati: dal maggior numero di partite vinte in casa (19 su 20) alle reti segnate in campionato (125) al numero di giocatori presenti in nazionale (10 su 11). Il Grande Torino aveva contribuito con le sue imprese a ridare lustro a una nazione che cercava di risollevarsi dopo i terribili anni di fascismo, di guerra e di occupazione tedesca. Il 4 maggio del 1949, in un pomeriggio di nebbia e pioggia intensa, l'aereo con a bordo la squadra di ritorno da Lisbona, dove aveva disputato un incontro amichevole con il Benfica, si schiantò contro il muraglione del terrapieno posteriore della basilica di Superga, sulla collina torinese. Nell'incidente, oltre all'intera squadra, perirono anche i dirigenti e gli accompagnatori, l'equipaggio e tre giornalisti sportivi. L'impatto che la tragedia ebbe in Italia fu fortissimo: ai funerali che si svolsero a Torino parteciparono 500.000 persone. Il Torino fu proclamato vincitore del campionato. Il Grande Torino è considerata la più bella squadra mai comparsa su un campo di calcio. (La formazione: Bacigalupo, Ballarin, Maroso, Grezar, Rigamonti, Castigliano, Ossola, Loik, Gabetto, Mazzola, Ferraris II)

Ora, andando alla crisi del nostro tempo, mi sono posto la domanda "torna il governo dell'economia?" perché successe qualcosa di singolare e di singolarmente contraddittorio nei mesi – ricordatevelo perché i mesi successivi li hanno completamente cancellati – della grande paura del crollo della finanza mondiale, quindi fine 2007, 2008, inizio 2009, quando, per tenere in piedi istituti finanziari e banche che non si possono far fallire perché hanno dentro i soldi dei risparmiatori e quindi produrrebbero effetti sistemici, come si suol dire, con conseguenze a catena sull'economia, gli Stati – non il nostro, per la verità – intervennero dilagando completamente, cioè acquistando banche che erano state sempre private, fornendo prestiti semi-gratuiti, facendo scivolare liquidità attraverso le Banche centrali in misura crescente sul sistema bancario, con fenomeni di pubblicizzazione dell'economia e delle decisioni che le riguardavano che toccavano vette mai viste in taluni Paesi. Ricordo che era appunto il dicembre del 2007 quando l'amministratore delegato di una grande Banca americana mi disse: "Vedi, fenomeni come quelli che stanno accadendo nel Regno Unito", lì la Northern Rock Bank era già stata salvata, "negli Stati Uniti proprio è impensabile che accadano, perché l'idea della banca con azionariato pubblico contrasta totalmente con quello che pensiamo negli Stati Uniti". Quarantotto ore dopo veniva pubblicizzata la sua Banca, esattamente quarantotto ore dopo. Ebbe un tracollo ed entrò nell'azionariato il Tesoro americano. Si arrivò al punto che sui giornali americani, che singolarmente ancora più dei nostri amano i titoli estremi (state attenti: quando leggete *Il Giornale, Libero, Repubblica*, avete l'impressione di un eccesso dei titolisti, l'impressione non è sbagliata, è assolutamente giusta, ma non è che accade solo con i nostri giornali), apparvero domande del tipo: "Stiamo andando verso il socialismo in America?", "Quella americana diventerà un'economia socialista?". Dove socialista voleva dire comunismo realizzato, usando questo aggettivo così come lo usavano le Repubbliche sovietiche, che si definivano repubbliche socialiste. E ci fu una discussione anche accalorata su questa prospettiva: si andava verso il dirigismo economico che era tipico delle economie autodefinitesi socialiste.

Ora, io ho sempre ritenuto che questa fosse una discussione tra lo sciocco e l'inutile, che serviva, così, a tener vivo l'ambiente e a far guadagnare qualche centinaio di dollari a chi scriveva editoriali su questo argomento, ma che l'argomento fosse del tutto inesistente, perché che negli Stati Uniti, a causa di una crisi finanziaria, si potesse passare da un'economia di mercato a un'economia socialista è un'affermazione priva di qualunque senso. E quindi la risposta più ragionevole che questa domanda, che sorse allora, riceva era: ma insomma, questa è un'ondata provocata dalla crisi finanziaria, sappiamo che, in nome del principio di stabilità che opera nei confronti di banche e istituzioni finanziarie, si adottano comunque misure di salvaguardia, e nessuno pensava che si potesse arrivare a misure così intense, ma sono misure di salvaguardia tipicamente emergenziali, per cui la marea va in là e poi rientra, e allora tutto tornerà come prima. Quindi la discussione su: "qui stiamo andando verso il dirigismo socialista" in qualche modo facilitò la risposta opposta: "no, questo è un fatto emergenziale, superata la crisi tutto tornerà come prima". In effetti questa è a sua volta una risposta probabilmente sbagliata, perché ci si rende conto, e ci si è resi conto in primo luogo per la finanza, che non era possibile che tutto tornasse come prima. Per la semplice ragione che, se tutto tornava come prima, il rischio che un fenomeno gigantesco come quello che si era abbattuto, un vero e proprio tsunami, la parola è stata usata ripetutamente sul mondo intero, poi avrebbe finito per riprodursi. Sia in relazione alla finanza, badate, sia in relazione all'economia. E il punto che merita di essere messo a fuoco è che, se è stato presto abbastanza chiaro che non si poteva tornare al *business as usual*, al tutto come prima, per la finanza, è stato meno chiaro che ciò valeva anche per il governo dell'economia.

Sulla finanza non occorre spendere molte parole perché tante ne sono state spese,

oralmente e per iscritto, per dimostrare l'autentica follia alla quale si era arrivati nei mercati finanziari. Tale intensa follia da indurre persone come me, ma non solo come me, a reagire male a chi, in nome di quella follia, diceva: "questa è la fine dell'economia di mercato, vedete a che cosa porta l'economia di mercato", perché quello che era accaduto nella finanza era esattamente ciò che accade in un non mercato, cioè in un ambito in cui vi sono degli interscambi tra privati che sono al di fuori di qualunque delle regole che si applicano su qualunque mercato. Perché l'economia di mercato è un'economia che segue le regole del mercato, che lì non si sono seguite.

Lì si sono dati ai risparmiatori dei titoli che erano nati per lo scambio tra investitori istituzionali, i cosiddetti *over the counter*, titoli nati per essere scambiati con un operatore istituzionale, che sa quindi cosa c'è dentro e sa come trattarli. Sono stati diffusi tra tutti i risparmiatori, sono stati messi in circolazione dei titoli di cui chi li metteva in circolazione ignorava il contenuto, e quindi ignorava il valore. Si è arrivati all'unico fallimento a cui si è arrivati, quello della Lehman Brothers, perché nessuno era in condizioni di accertare quanto aveva in pancia di sofferenze finanziarie e di valori attendibili. Il tutto nell'assenza delle Autorità di vigilanza e con la complicità delle Agenzie di *rating*. Qualunque produttore di scarpe, di pane, di tessili, di automobili, di utensili da cucina, di macchinari per siderurgia si trova davanti a una situazione completamente diversa. Io mi trovai a commentare i derivati, che sono i titoli strutturati con dentro paccottiglie varie, mentre i produttori cinesi di latte venivano condannati perché ci mettevano la colla. E beh, questi mettevano la colla nei titoli finanziari, ed era lecito farlo. Nel mercato del latte non si poteva fare quello che si poteva fare nel mercato finanziario. E questo non era un difetto dell'economia di mercato, era l'economia non di mercato, era questa assoluta, inaudita libertà che era stata data agli operatori finanziari in nome di una loro presunta efficienza, che li aveva portati poi a moltiplicare fino a un valore  $n$  i prodotti e i valori, con il risultato, che Pia ricordava, che ci siamo trovati addosso un volume di attività finanziarie che superava di  $n$  volte la ricchezza reale prodotta.

Non solo, ma abbiamo finito per accettare una cosa irresponsabile, che era quella di dare alle banche una leva fino a 60, o di più. Pare evidente a chiunque che qui si raggiunge il limite della irresponsabilità, perché se si ha un patrimonio 100 si potrà fare impieghi e quindi assumere rischi per 10 volte 100, per 20 volte 100, anche per 25 volte 100, ma se si arriva a 60 quali probabilità si hanno di reggere il tutto ovvero, al contrario, che il tutto non caschi in testa se poi questa gente non paga? Accompagnato dalla follia del mercato della casa che viene aperto a chiunque desideri averla, anche se non ha i mezzi per pagarla, ecco che la leva si apre verso mutui rivolti a persone che non hanno alcuna possibilità di ripagarli e titoli che viaggiano per tutto il mondo incorporando dentro di sé pezzi di questi mutui. E allora avete tutti gli ingredienti della frittata, perché qui la leva cascherà in testa alla banca che ha emesso i titoli e i titoli non avranno alcun valore, chiunque se li trovi nel portafoglio.

Questo è il fenomeno che è accaduto, con caratteristiche che erano sconosciute in passato e che hanno fondamentalmente portato alla totale indifferenza tra l'attività finanziaria e il gioco e la scommessa, l'attività finanziaria è diventata un gioco aleatorio in realtà, e ha creato perciò questo clima di assoluta incertezza, con tutta una serie di conseguenze che hanno colpito l'economia reale.

Che cosa è successo? perché chiunque capisca: quando si viene a percepire che titoli che hanno avuto una grande circolazione sono privi di valore, ovvero hanno un valore sconosciuto e in conoscibile – era la stessa cosa – io banca A penso che lui, banca B, abbia in pancia molti di quei titoli e se mi chiede dei soldi sull'interbancario, che è il primo circuito su cui circola la liquidità, non glieli do; a sua volta, se lui pensa che io abbia in pancia quei titoli, fa la stessa cosa. Il risultato è che si paralizza il sistema, le banche non

si forniscono liquidità, che rimane bloccata e l'impresa che ne ha bisogno non ha nessuno che gliela dà, perché ciascuno se la sta tenendo e non la dà a nessuno. E l'economia reale comincia a risentirne.

Questo è stato, a grandi linee, il fenomeno che si è verificato con la crisi finanziaria e che ha fatto sì che, per evitare che le banche con questi titoli tossici fallissero, venissero "prese in braccio" da alcuni governi e che, per rimettere in moto l'economia, si introducessero quelli che vennero chiamati gli stimoli fiscali. Che non vuol dire stimoli con tasse più basse, ma stimoli a carico del fisco, cioè del bilancio pubblico che immette liquidità nel sistema perché "sgoccioli" un po' poi sulle imprese. Questo ha evitato guai peggiori e naturalmente ha portato a tutta una serie di conseguenze nel mondo finanziario – ancora quei titoli tossici peraltro stanno lì –, ha portato a promettere, o a ripromettersi, di introdurre regole – che, attenzione, sono regole di mercato, non sono regole da Repubblica socialista sovietica – che parifichino le attività finanziarie non dirò al mercato del latte, appunto, ma al mercato dei prodotti.

Per inciso: bisogna stare attenti con la finanza perché è un'anguilla e se non la fai passare da una parte, passa da un'altra, quindi io non vieterei mai i derivati, perché tanto verrebbe inventata una cosa che gli somiglia. Chiederei invece che se una banca mette in circolazione quel titolo, allora ci metta dei soldi dentro, se ne tenga un po', condivida il rischio.

Quello che è accaduto grazie a questo sistema di buttar fuori questi titoli sapete cos'è? È stato la fine di un principio che invece in Italia non ha mai smesso di essere applicato e che ha salvato le nostre banche. E cioè: io ho un debitore, ma il rischio del credito che ho fatto lo trasformo in un titolo che scarico sul mercato, e a quel punto io che ho dato il credito non ne sopporto il rischio. È evidente che quando si inventa una trappola del genere l'attenzione a non assumere grandi rischi cade, perché a me interessa di più aumentare il volume dei crediti che do, mettere in circolazione i titoli, così le commissioni che ne conseguono per la mia attività aumentano.

Allora come minimo occorre che la banca che mette in circolazione quel titolo ci lasci dei soldi suoi. Questo l'ha spiegato nel modo più gradevole Marco Onado in articoli e in un bel libretto, *I nodi al pettine*<sup>4</sup>, dove ricorda che in quei vecchi villaggi dell'Ottocento in Francia costruiti dal padrone della fabbrica o della miniera per i suoi operai, dove più o meno la figura di riferimento era il padrone, c'erano delle trattorie che mettevano il cartello "*le patron mange ici*" e questo aumentava il credito della trattoria, perché se ci mangia il padrone vuol dire che si mangia bene. Allora *le patron* ci metta i suoi soldi su questo titolo e il titolo può essere più accreditato, per dirne una.

Poi una patrimonializzazione un po' più severa delle banche, che è il tema del quale si sta discutendo ora, che può diventare tanto severa da mangiarsi tutti i margini della ripresa fra l'altro, come ha pubblicato *Il Sole 24ore* l'altro giorno, comunque qualcosa in quella direzione ci vorrà.

Di sicuro ci vorrà una riduzione della leva: la leva deve essere ragionevolmente correlata al patrimonio, quindi, con una certa elasticità, non voglio sparare numeri, ma una leva così gigante da diventare una fionda, come era diventata, sarà inammissibile per il futuro.

Regole per la finanza, ma regole per l'economia? c'è bisogno anche di quelle? In passato, se le cose non hanno funzionato, c'è stato anche un venir meno del governo dell'economia, oltre che un'assenza di governo della finanza? La mia convinzione è che ci sia stata anche un'assenza di governo dell'economia. Che si nota in almeno tre punti, che diventano quattro per noi europei perché abbiamo anche il problema di sapere quanto abbiamo governato noi e quanto ha governato l'Unione Europea.

---

4 Marco Onado, *I nodi al pettine. La crisi finanziaria e le regole non scritte*, Editori Laterza, 2009

Il primo è che è passata negli ultimi dieci anni l'idea che ci voleva più concorrenza ma ci voleva meno antitrust. E quindi una politica della concorrenza che si realizza attraverso il competere delle imprese ma con meno antitrust possibile perché se l'Antitrust si mette di mezzo "potrebbe proibire dei comportamenti aggressivi ma essenziali per la dinamica del mercato" – cito testualmente parole della Corte Suprema degli Stati Uniti. In particolare questo è accaduto appunto negli Stati Uniti: c'è stata una grande ritirata dell'Antitrust proprio utilizzando l'argomento che il rischio di colpire dei falsi malati è peggiore del rischio di mandare indenni dei malati veri. In Europa questo si è comunicato meno, però – ora non voglio entrare in dettagli tecnici – davanti alle difficoltà che le decisioni Antitrust incontrano in giudizio, è cresciuta la preferenza per una cosa chiamata "la decisione con impegni", cioè l'impresa che è davanti all'Antitrust, anziché difendersi dall'accusa che arriva fino in fondo all'istruttoria e può portare alla sua condanna, si impegna a dei comportamenti correttivi, l'Autorità antitrust accetta gli impegni e la cosa finisce lì. Questo ha ridotto fortemente il potenziale dell'Antitrust e in realtà c'è stata una ripresa di comportamenti aggressivi e anche di imprese in posizione dominante alle quali nessuno ha detto niente. C'è un bisogno crescente di concorrenza, ma la concorrenza non viene da sola, ha bisogno di qualcuno che le faccia spazio in una giungla nella quale chi già c'è ed è più forte tende a rendere impossibile il percorso per chi vuole subentrare, per chi arriva. Badate che se è così poi lo stimolo a finire nell'economia sommersa diventa forte. Questa è una cosa alla quale non sempre pensiamo. Facciamo pure una facilitazione allo *start-up*, è giustissimo, però questo nasce, si guarda in giro, si accorge che ci sono già fior di imprese che occupano quel mercato, si accorge di comportamenti che potrebbero essere contestati sul piano di una concorrenza leale, l'unico modo che ha di sopravvivere è di non pagare né tasse né contributi, così fa dei costi che riescono a sfangarla rispetto a quelli dei concorrenti. Quindi è molto importante avere una concorrenza che però va protetta, perché appunto da sole le imprese tendono a chiudere il percorso delle altre.

Secondo: abbiamo avuto scelte industriali che hanno deciso i destini di Paesi senza politiche industriali. I Paesi europei hanno smesso di fare politica industriale, hanno smesso di chiedersi "ma, che cosa deve fare il mio Paese?, c'è un mondo nel quale si importa, si esporta, ci si appoggia più a Est che a Ovest, c'è più vocazione per l'utensileria che non per altre cose, che cosa è bene che si faccia? verso quale strada ci orientiamo?". Nulla. Abbiamo teorizzato che l'unica politica industriale è la politica della concorrenza. Poi però non abbiamo fatto neanche quella perché abbiamo lasciato che la concorrenza accadesse da sola e da sola progressivamente si strozza in effetti, perché c'è chi tende a strozzarla. E una volta finite le politiche dei sussidi – perché la realtà è questa: noi veniamo da una storia nella quale politica industriale voleva dire politica di sussidio, di sostegno al proprio campione nazionale, alla propria Alitalia, alla propria Alstom e così via, e se mi togliete i sostegni io non so più cosa fare come politica industriale – c'è stata una specie di paralisi.

Terzo: abbiamo avuto in taluni Paesi un *welfare* senza produzione di benessere. Il nostro è un esempio di questo genere di Paesi, nel quale il *welfare* in realtà si riduce ad assicurare al lavoratore che perde il posto una sorta di indennizzo per il posto perduto, e questo è tutto. Ma il modo di conquistare un altro posto, il modo di non perderlo, il modo di crescere da un posto all'altro, il modo di consentire alle donne di rientrare nel mercato del lavoro dopo che ne sono uscite per ragioni di famiglia, il modo di consentire alla donna di lavorare quando sono nati i figli, tutto questo non c'è. Quindi noi lo chiamiamo *welfare* ma gira gira è il reddito della mia generazione, quella dei pensionati, ed è l'indennità di disoccupazione o la cassa integrazione per i più giovani. *Welfare* ce n'è poco, un po' di soldi appunto, ma *welfare* implicherebbe un'altra cosa. *Welfare* è un insieme di politiche che correggono prima che si manifestino i difetti che ha il mercato rispetto al mondo del

lavoro e alle prospettive di lavoro. Questo dovrebbe essere. Qualcuno ha scritto che c'è una co-determinazione degli effetti economici tra mercato e *welfare* in modo che il mercato, anche giustamente, taglia i posti di lavoro in un certo ambito ma contemporaneamente c'è una canalizzazione delle persone che stavano lì verso una formazione che le porta in direzione di altre occasioni di lavoro. C'è una tendenza del mercato a precarizzare sempre più il lavoro e c'è un qualcosa che aiuta a non superare il limite di guardia nella precarizzazione del lavoro: ma quest'ultimo da noi manca completamente. Manca per responsabilità di tutti. Io considero tra gli errori dell'ultimo governo di cui ho fatto parte, il governo Prodi, quello di aver perso tempo e risorse per trasformare lo scalone in scalino, che andava a beneficio di 200mila cinquantenni. I Partiti minori evidentemente erano molto affezionati a questa cosa perché i piccoli numeri per loro sono importanti, ma pensare che avevamo a disposizione e spendemmo mi pare qualcosa come 6 miliardi di euro per l'insieme di questa operazione, di cui la metà se ne andarono per trasformare lo scalone in scalino, quando avrebbero potuto essere utilizzati per fornire dei servizi di *welfare*, questo io lo considero un errore, che non si sarebbe dovuto fare. Poi l'errore viene mascherato dal fatto che i sindacati sono in genere complici di questo tipo di decisione perché i loro quadri sono tra i primi interessati a questo tipo di tematica, i cinquantenni, e quindi lo presentano come un grande successo del mondo del lavoro, ma non era un grande successo.

Il quarto punto è il governo europeo e nazionale, che è stato parte del guaio. Quindi: concorrenza senza antitrust, scelte industriali senza politiche industriali, *welfare* senza *welfare*, economia europea senza politica economica europea. E questo è il quarto punto: noi qui, appunto, abbiamo imbrogliato noi stessi e il mondo e l'abbiamo fatto da veri signori, perché ce la siamo raccontata grossa e l'abbiamo raccontata credibile, ma non era vera. Abbiamo raccontato al mondo che noi potevamo reggere la moneta unica di cui ci dotavamo limitandoci a coordinare politiche economiche nazionali e, attraverso questo coordinamento, avremmo realizzato la necessaria convergenza tra le economie e le finanze pubbliche europee. E a quelli che ci dicevano, erano in particolare gli americani: "ma guardate che se poi c'è – non so se qualcuno di voi ricorda questa formula – uno shock asimmetrico, cioè una crisi economica che colpisce in particolare una parte della vostra Europa, voi come ve la cavate con il coordinamento? lì ci vogliono strumenti centrali di intervento per correggere le asimmetrie", la nostra risposta, di una sfacciataggine senza pari, fu: "Ma non ci saranno shock asimmetrici, perché noi faremo la convergenza e quindi le economie saranno tutte più o meno simili e di asimmetrico non ci sarà niente". Poi arrivò la Grecia. E noi, con il nostro coordinamento di politiche economiche e finanziarie, non ci siamo accorti di nulla. Dopo che è esploso il bubbone greco, salta fuori che questi negli ultimi tre anni avevano aumentato le retribuzioni pubbliche del 30% e dipendenti pubblici e pensionati godevano di quattordici mensilità, che sono sempre apprezzate da chi le riceve. Ma, santo Iddio, tutti questi Commissari all'economia europea, tutto questo controllo... Sentiamo alla televisione: "è sotto esame l'Italia", poi una volta arrivavo io, ora arriva Tremonti: "l'esame è superato". E ci credo che è superato, con quei professori lì che non si accorgono neanche che hai copiato dall'inizio alla fine, l'esame è superato sì. "Voi siete in queste condizioni e date 14 mensilità?": glielo avrà chiesto nessuno ai Greci? Ce ne siamo accorti tutti dopo. C'è chi sostiene – io questo non lo so, perché poi so quel che sento – che questa cosa, che il Governo di prima aveva falsificato i conti ed è stato Papandreou quando è arrivato che ha detto esattamente qual era la cifra, regge fino ad un certo punto, regge anche per giustificare il controllo europeo che non s'era accorto di com'erano i conti, in realtà. Quindi noi siamo stati con un non governo europeo pretendendo di avere la botta piena e, in tempi di femminismo è giusto dire, il coniuge ubriaco.

## **Pia Locatelli**

Grazie per questa precisione lessicale non sessista.

## **Giuliano Amato**

No, solo lo trovo giusto. Cioè volevamo la moneta unica e tenerci ciascuno la sua politica economica e fiscale. Eh no, troppa grazia sant'Antonio, questo non funziona, non poteva funzionare. Avevamo bisogno di più governo europeo e allora tutto il guaio che ci è successo avrebbe potuto non succederci.

Quindi, come vedete, sono state particolarmente eclatanti e vistose le carenze di governo della finanza: titoli dal valore inconfondibile messi in circolazione dalle istituzioni finanziarie; banche che mettendoli in circolazione violano un principio che dovrebbe essere di valore biblico per l'attività bancaria: io faccio un credito e io assumo il rischio del mio creditore, perché così valuto bene le caratteristiche e il merito di credito del mio debitore e invece no, lo lancio sul mercato e buonanotte. E notate, per questo bisognerebbe sempre leggere dopo le cose che erano state scritte prima: fu scritto che, trasferendo su milioni e milioni di persone, cioè sul mercato, il rischio bancario, il rischio spariva. Ma questo lo dicono a Roma a Porta Portese quando fanno il gioco delle tre carte! E noi ci abbiamo creduto.

Quando l'ho saputo ho fatto l'inno al ragioniere italiano, che fortunatamente è rimasto spesso una figura centrale nella banca italiana, perché lui aveva continuato cocciutamente a pensare che 2+2 fa 4 e se fa 12 c'è un imbroglio dentro, e allora ha evitato di fargli fare 12 e ha salvato le banche italiane da tutta questa menata. E sono state questa sua attenzione e questa sua prudenza che hanno reso le nostre banche abbastanza lontane dai titoli derivati, le hanno indotte a continuare a pretendere che ci sia uno zio con una cascina quando si va a chiedere un mutuo se no il mutuo non viene dato, e non hanno dato retta a quelli come me che invitavano a dar peso alla redditività futura e non ai beni esistenti. Hanno fatto bene, perché poi si aprono degli scenari che sono quelli che abbiamo visto in giro per il mondo.

Quindi lì eclatanti violazioni di regole elementari ed eclatante bisogno di nuove regole, ma anche nell'economia il bisogno di cambiare era un bisogno che veniva dall'esperienza. Veniva dall'esperienza ma forse non si sarebbe potuto estrinsecare con la stessa intensità con cui si è estrinsecato il bisogno di nuove regole per la finanza – tanto è vero che quelle le si sta facendo – se non fosse arrivata la conseguenza della crisi finanziaria di due anni fa. Mi avvio a concludere ma è una bella storia, non so se vi annoia, non vorrei farla troppo lunga.

## **Pia Locatelli**

Non annoi assolutamente! *(applausi dal pubblico)*

## **Giuliano Amato**

Oggi siamo già in un capitolo successivo, perché è successo che in ogni caso l'effetto della crisi finanziaria è stato poi di investire anche l'economia, perché, con la liquidità che aveva

smesso di circolare, le imprese si sono fermate, e quindi abbiamo avuto un calo economico che ha portato ai Pil negativi degli ultimi due anni. La conseguenza è che il debito pubblico, anche di un Paese come l'Italia che non ha fatto stimoli fiscali e non ha immesso danaro del contribuente nel sistema come invece hanno fatto il Regno Unito, gli Stati Uniti ed altri, è aumentato. Ma il nostro meno di quello degli altri, per questa ragione: perché l'aumento del debito pubblico italiano è una conseguenza non delle azioni provocate dalla crisi finanziaria ma della caduta del Pil provocata dalla crisi finanziaria e quindi da una riduzione delle entrate, in buona sostanza. Ma è accaduto che il debito pubblico di Paesi che l'avevano relativamente basso, come gli Stati Uniti, come la Francia, come il Regno Unito, sia schizzato in alto perché questi hanno speso milioni e milioni di dollari, di euro, o di sterline per acquisire banche, per immettere liquidità nel sistema. E quindi oggi noi abbiamo un mondo intero con governi con forte debito. E' accaduto che il debito privato si è trasformato in debito pubblico. E dove questo non è accaduto il debito pubblico è cresciuto perché sono comunque diminuite le entrate.

E allora ci si trova davanti a una specie di "comma 22"<sup>5</sup>, proprio chiarissimo, e lo abbiamo visto nelle scorse settimane. Il debito pubblico ha una dimensione, sommando tutti i Paesi che ce l'hanno, elevatissima e quindi si è creata sul mercato dei titoli pubblici una concorrenza che non c'era mai stata. Si presentano Ministri del Tesoro diversi, ciascuno con le propri milionate di euro o di dollari da trasformare in titoli, ovvero titoli per milionate di euro e di dollari da ripiazzare perché vanno in scadenza. Il mercato a quel punto è in condizione di scegliere, ed è chiaro che preferisce i titoli americani e tedeschi ai titoli di chiunque altro. Allora gli altri debbono dire: "io sto cercando di sistemarlo il mio debito, di ridurlo", far capire che sono in condizioni di ripagarlo. Ed ecco che tutti fanno manovre, addirittura la Germania s'è messa a farla. Se non fai la manovra, il mercato reagisce dicendo: "questo lascia allo sbando la sua finanza pubblica, quindi io declasso i suoi titoli perché è un debitore a perdere, non ce la farà mai a pagare". Appena hai fatto la manovra, ti dicono: "beh, ma ora hai fatto la manovra, in questo modo hai dato una gelata alla tua economia, quindi ti sei giocato le entrate per il futuro e sei uno che non potrà pagare". E' così che sta accadendo.

Il caso greco è un caso a parte perché la Grecia è un debitore difficile per altre ragioni. Quando sentite dire "per evitare che l'Italia diventi la Grecia": non è vero, non c'è il problema di evitarlo, perché noi non possiamo diventare la Grecia, siamo diversi, abbiamo un'economia reale diversa, abbiamo un'industria che esporta. Se noi lasciamo funzionare la nostra industria, nasce un ritmo di sviluppo che poi ci permette di pagare anche il debito. La Grecia non ha l'industria, è un Paese senza base industriale, ha soltanto servizi, l'unica industria che ha è il trasporto marittimo in realtà, sta sui noli, ma rispetto

---

5 L'espressione "comma 22" riguarda un'apparente possibilità di scelta in una regola o in una procedura dove per motivi logici, seppur a volte nascosti o poco evidenti, non è possibile in realtà alcuna scelta ma vi è solo un'unica possibilità.

Proviene da *Catch 22* (letteralmente "Tranello 22" ma normalmente tradotto come *Comma 22*), libro di Joseph Heller del 1961, ripubblicato da Bompiani nel 2000 e da cui nel 1970 fu tratto un film diretto da Mike Nichols. Il libro, una feroce critica alla struttura militare e alla guerra, narra di un gruppo di aviatori statunitensi che esegue pericolose missioni di bombardamento in Italia durante la Seconda guerra mondiale. Il numero di missioni aumenta più volte nel corso del romanzo, a causa dell'ambizione e del cinismo del comandante dello stormo, e il capitano Yossarian comincia a fare cose bizzarre nella speranza di essere diagnosticato pazzo e quindi inabile al volo. L'articolo 12 del regolamento cui i piloti sono soggetti recita al comma 1: «L'unico motivo valido per chiedere il congedo dal fronte è la pazzia» e al comma 22: «Chiunque chieda il congedo dal fronte non è pazzo». Vale a dire: "Chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di volo, ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo".

Ovviamente tale norma non è mai esistita, ma serve ad Heller per esemplificare l'assurdità e la demenza militari (e, aggiungiamo noi, non solo militari)

all'insieme dell'economia i Greci vivono del reddito di altri che arrivano e loro forniscono servizi turistici, prevalentemente. Per noi non è così, l'Italia vi riserva delle sorprese a volte... Per dirvene una: se vi domandate in astratto di che vive la Toscana, rispondete: vive di turismo. Uno mette piede a Firenze, a Siena ed è circondato dai Giapponesi, non ne può più. E quindi: la prima voce dell'economia toscana è il turismo. Non è vero. E' l'industria. La prima voce dell'economia toscana è l'industria. E non è l'industria dell'abbigliamento, non è Ferragamo, che pure è una voce importante. Sono industrie più tradizionalmente manifatturiere. Anche lì, non soltanto in una parte d'Italia che è di sicuro la più sviluppata che è quella in cui vivete voi, ma anche in una regione che voi dite è tutta arte, vende solo torri di Pisa, no, invece vende anche prodotti, in realtà. L'Italia ha, dopo la Germania, una solida base industriale che in qualche modo la immunizza.

Però questo è il punto: questa industria che fa se l'economia viene tenuta sotto la cappa di manovre finanziarie? Questo è un parallelo che posso fare anche per sottolineare oggettivamente le difficoltà di chi governa oggi: io considero che il piccolo capolavoro compiuto nell'autunno del '92 fu quello di aver fatto un accordo del lavoro nel luglio, aver svalutato la moneta nel settembre, aver avuto dei sindacati che hanno tenuto e quindi aver consentito l'anno dopo all'industria italiana di lavorare a costi interni immutati – perché con l'accordo sul costo del lavoro i costi non si spostarono, addirittura l'inflazione scese – e tutta la svalutazione divenne un vantaggio di competitività esterna sull'esportazione. Guadagnarono le imprese italiane 25 punti di competitività esterna e i loro costi erano rimasti quelli di prima della svalutazione. Questo fu il più bel risultato di allora. Oggi questo non lo si può fare perché non si è in condizione di svalutare la propria moneta e quindi ci vuole comunque un governo nazionale ed europeo.

Che cosa facciamo dell'euro? Per il momento ce lo hanno svalutato, non abbiamo deciso noi di svalutarlo. E non è che gli industriali italiani ci piangono sul fatto che l'euro valga di meno, francamente non ci piangono affatto, però sentiamo tutti il disagio di una valuta che si è svalutata, non che noi abbiamo consapevolmente svalutato aprendo una valvola del nostro sistema perché era troppo sotto pressione.

E quindi si pone tutta un serie di questioni, a questo punto: come impostiamo una politica finanziaria e una politica industriale che permettano alle nostre industrie, alle nostre attività economiche di darci quel Pil a cui è affidato in realtà il pagamento del debito. Noi, come la Germania, come la Francia. Benissimo, dovevamo fare la manovra, allora quali risorse ci sono per lo sviluppo? Io son convinto che queste risorse devono essere trovate sul mercato. E' inutile che andiamo a cercare nelle manovre di Tremonti le risorse, perché le manovre di Tremonti sono a stringere, comunque. E in tutti i bilanci pubblici risorse ne troviamo poche. Ma le risorse ci sono a milionate sul mercato, perché il mercato trabocca di liquidità che non sa dove collocare. Allora occorrono delle politiche pubbliche che convogliano queste risorse verso investimenti di interesse collettivo che danno lavoro e generano indotto.

Per dirvi: domani ci sarà a Roma un incontro di quello che si è auto-definito il "Club degli investitori di lungo termine" che è costituito dalle Casse Depositi e Prestiti dei maggiori Paesi europei: la Cassa italiana, la francese, la belga, la tedesca e la Banca europea degli Investimenti. Loro hanno già costituito un fondo e altro possono fare che attrarre soldi. Ma per attrarre questi soldi occorrono delle decisioni pubbliche, che dicano in che cosa si investe per lo sviluppo.

Noi diciamo sempre che le infrastrutture hanno una tempistica diversa dall'immediato, ma ce l'hanno se se ne parla per dieci anni e poi si comincia a lavorarci all'undicesimo, se invece ci si lavora con rapidità generano un indotto che poi mette in moto una macchina che rimane in funzione anche per il dopo, perché tutti questi quattrini che vengono convogliati sull'opera poi vanno a imprese vere, vanno ai loro dipendenti, vanno ai loro

fornitori e così via e rimettono in moto una macchina di transazioni, di affari, di prospettive, se sono in quantità adeguate. E questa è una straordinaria prospettiva. Noi possiamo adottare alcune decisioni. Ve ne dico una banalissima: unificare le reti elettriche europee. L'unificazione della rete elettrica porta, da sola, dei risparmi sui consumi – perché taglia una serie di punte – che stanno tra il 20 e il 30%. Questo è un abbattimento di costi formidabile. Perché avete voglia di usare energie rinnovabili prima che riescano a colmare la domanda di energia... Comunque l'investimento in energia rinnovabile è un'altra cosa importante e utile, ma questa la dobbiamo organizzare. Dobbiamo in Europa deciderci chi vende e chi compra. Ce la prendiamo tanto con la Cina, che ha un *surplus* molto elevato: questo è il grande tema degli squilibri macro-economici, che sono finora accaduti e che si possono governare, e il governo degli squilibri macro-economici diventa governo dell'economia reale, perché stabilisce dove si consuma quello che si produce, se sui mercati interni o sulle esportazioni. Ci lamentiamo perché la Cina è un Paese in forte *surplus* che tiene la sua valuta sottovalutata per poter continuare a esportare. E la Germania? La Germania in Europa è esattamente nella stessa posizione della Cina nel mondo. E' possibile che in Europa abbiamo un'asimmetria di questo genere, e parliamo soltanto della Cina e non siamo in condizione di chiedere a noi stessi come riequilibrare il rapporto tra l'economia tedesca e gli altri? Possiamo decidere di non riequilibrarlo, possiamo decidere che la Germania deve consumare di più e fare più spazio alle importazioni dagli altri Paesi europei per consentire loro di avere un proprio margine. Queste sono cose che oggi diventano assolutamente essenziali. Bisogna dire, con una certa amarezza, che nel momento in cui diventano essenziali l'Europa sembra percorsa da un moto centrifugo che porta ciascuno a pensare a se stesso dimenticando gli altri. L'ultimo incontro di questi giorni tra Sarkozy e Merkel è proprio la prova provata dei due protagonisti di quello che per decenni è stato l'asse franco-tedesco che fanno fatica a trovarsi d'accordo e si trovano d'accordo soltanto a parole sul da farsi. Mentre in Italia sembra che ci manchino le idee. Il professor Castoldi chiedeva prima se il governo dell'economia si può fare senza le idee. No, non si può fare. Ci vogliono alcune idee portanti a proposito della nostra economia, che ne identifichino le vocazioni principali e costruiscano qualcosa intorno a queste. Io sono convinto, e qui finisco, che il nostro è un Paese in buona parte deluso ma in buona parte pronto a superare la delusione se trova le ragioni di una fiducia in una prospettiva. La cosa drammatica è che questa prospettiva non gli viene indicata. E quindi si naviga a vista. In un bel libro, scritto come lo scrive una persona di fede, *Alla ricerca dell'anima*<sup>6</sup>, Vincenzo Paglia parla ripetutamente di "inerzia del presente". Ecco, questa è una formula che può adottare chiunque, credente o non credente. Noi siamo afflitti da questa inerzia del presente, sembra che non crediamo più a una prospettiva di futuro, non ci vediamo impegnati in un futuro. Non ci vediamo impegnati in un futuro per una ragione semplice: perché non lo vediamo. In un Paese, in una società le élite hanno la responsabilità di indicare il futuro. Ce l'hanno tutte le élite, non ce l'ha solo quella politica, c'è l'ha anche quella industriale, ce l'hanno le élite intellettuali.

Qui sta succedendo o è successo qualcosa, vedete, quando trovo me stesso, anche, impegnato sui 150 anni, bene, è una cosa che dobbiamo fare, ha mille ragioni l'Unità d'Italia per essere celebrata, specie in un Paese nel quale c'è addirittura chi la mette in dubbio, però è un anniversario anch'essa. Ma possibile che noi riusciamo a smuoverci solo con gli anniversari? Vivere di anniversari significa vivere nel passato. Per questo vorrei che il 150esimo dell'Unità d'Italia fosse proiettato sull'Italia di domani. Insomma, cosa farebbe Garibaldi se l'avessimo oggi tra i piedi? Chissà quanto fastidio ci darebbe inventando chissà

---

<sup>6</sup> Vincenzo Paglia e Franco Scaglia, *In cerca dell'anima. Dialogo su un'Italia che ha smarrito se stessa*, Edizioni Piemme, 2010

che cosa e costringendoci a muovere le gambe quando noi magari non ne abbiamo voglia. Anche da Bergamo partirebbero, come partirono tantissimi per andare con lui a inventare una cosa nuova, che per lui era l'Italia, che se non l'avesse inventata non l'avremmo mai avuta. La domanda è da non fare sui libri di storia, ma se non ci fosse stato Garibaldi, ci sarebbe l'Italia? Questa domanda un po' idiota io la faccio perché mi serve a sottolineare che c'è una responsabilità di chi è comunque élite nel vedere il futuro e nel portarci gli altri, nel vederlo e nel dare agli altri la fiducia che serve per muoversi, attraversare, correre dei rischi e andarci.

Ecco, è questo ciò di cui più noi oggi abbiamo bisogno. Io sono convinto che ancora noi abbiamo tutte le energie per fare una traversata verso il futuro, solo che lo vedessimo. E siccome sono in pochi quelli che si danno da fare per mostrarcelo, ecco che rischiamo di rimanere prigionieri dell'inerzia del presente e di non trovare le politiche di cui c'è bisogno. Il rischio è gravissimo, perché restiamo schiacciati in quel comma 22: la manovra la dobbiamo fare se no la finanza pubblica va fuor di controllo, se facciamo solo la manovra, l'economia muore. E allora ci dev'essere una terza via, e tocca a qualcuno trovarla. Non lo faremo noi stasera perché il nostro tempo è finito.

## **Pia Locatelli**

Bellissima lezione, una lezione di un'ora ma non ce ne siamo accorti, perché è stata così interessante, così coinvolgente che ci ha davvero appassionato. Ringrazio il professor Amato di aver parlato soprattutto di economia, mentre in questi ultimi anni si parla soprattutto di finanza, ossessionati dalle regole per la finanza ci si è dimenticati dei problemi dell'economia. E quindi ti ringraziamo per aver affrontato questo argomento con questi quattro spunti diversi: sulla concorrenza che vorrebbe fare a meno dell'antitrust, sulla politica industriale che non abbiamo, sul sistema di *welfare* in un Paese che non produce di fatto benessere e sulla mancanza del governo europeo, su cui credo in tanti abbiamo contato per anni e poi, alla prima prova veramente difficile, c'è stato un non governo europeo.

Purtroppo non abbiamo tempo per le domande perché il presidente Amato, sempre molto impegnato, deve partire al più presto, ma una domanda la faccio. Avendo purtroppo l'Europa dato scarsa prova di capacità di governo, ci sono ancora speranze perché questa incapacità si trasformi in una possibilità davvero di governo europeo? Mentre ero al Parlamento europeo parlavano sempre, a proposito di politiche, di "metodo di coordinamento aperto", che è una grande bugia per definire il nulla se non "speriamo che vada bene e che i governi diano delle indicazioni di politiche che vanno nella stessa direzione". C'è ancora una qualche speranza?

## **Giuliano Amato**

Quando prima dicevo che abbiamo preso in giro noi stessi e abbiamo preso in giro il mondo, mi riferivo proprio al metodo di coordinamento aperto, è quello che abbiamo venduto come sostanza mentre invece era fumo e niente arrosto.

Più governo europeo, e più governo europeo dell'economia, non dipende ormai dai dati istituzionali, perché alla fin fine con il Trattato di Lisbona, non dico che si è risolto tutto, ma strumenti per un maggiore intervento sono stati dati. Ho ricordato, perché l'avevo scritta io, che c'è una formula molto generale per il governo della zona euro che parla di misure specifiche per il coordinamento *ad hoc* dei Paesi che ne fanno parte che abilita

addirittura ad approvare lo stesso bilancio da parte di questi Paesi. Quindi l'argomento che se non si fanno le riforme non si governa vale quanto quello di chi dice che bisogna cambiare la Costituzione per avere più libertà d'impresa. Bisogna cambiare alcune leggi per avere più libertà d'impresa, su questo non c'è il minimo dubbio.

Il problema è tutto politico e deve emergere una spinta, che venga dalle opinioni pubbliche e sia raccolta da una classe dirigente europea nuova. Perché quella attuale è una generazione di vili leader nazionali. Tutti. Vili leader nazionali che non osano fare, in nome dell'interesse comune europeo, nulla che possa far loro perdere quindici voti nel Nord Reno-Westfalia o in qualunque altro posto. Se penso a figure come Helmut Kohl, che a un certo momento ebbe il coraggio di "sparare" l'unificazione tedesca così, senza alcuna preparazione economica, e infatti poi gli è costata molto, dico: questo è un uomo che aveva visto il futuro e ha cercato di anticiparlo. Chissà quanti voti ha perso, ma non si è neanche posto il problema quando ha creato questa unificazione alla pari. E questo tempo della viltà rende *dominus* l'estremista del nazionalismo e della xenofobia, per cui la giostra comincia a girare in quella direzione e poi in Olanda vince quello che vuole cacciare i diversi e in Belgio vince il fiammingo che vuole liberarsi dei valloni, perché le cose umane hanno una loro logica, in realtà. Quindi questa logica va invertita.

Visto che vado in giro e chiacchiero con tutta la irresponsabilità di chi risponde solo a se stesso di quello che dice, quando mi sento chiedere cosa dobbiamo fare per cambiare questa situazione, la mia risposta è: a Bruxelles comandano quelli che eleggete voi qui, sceglietene degli altri e non vi venite a lamentare con me. Questa è l'unica risposta che io so dare.

## **Pia Locatelli**

Chiudo con due brevissime considerazioni. Hai detto, a proposito dei 150 anni dell'unità d'Italia, che ci smuoviamo solo sugli anniversari, permettimi di dirti che noi questa sera celebriamo un anniversario, ma sono stati dieci anni di intensa attività e sicuramente continueremo. E' bello ogni tanto fare il punto della situazione e siamo contenti, anche perché ci pare di aver fatto bene. Ti ringrazio molto di avere citato la ricerca dell'anima, pensa le sintonie assolutamente imprevedibili: Jack quando parlava della sua azienda con i suoi collaboratori diceva: "guardate che se la nostra azienda non ha un'anima non funziona". E su questa sua ricerca dell'anima per l'azienda, nella quale voleva coinvolgere tutti i suoi collaboratori, chiuderei questa celebrazione del nostro decennale di attività. Grazie moltissimo per essere stato ancora una volta con noi, davvero ti siamo molto grati.

## Le attività svolte nel decennio

a cura di **Ornella Scandella**

*Comitato tecnico-scientifico della Fondazione*

Ripercorrendo l'attività svolta dalla Fondazione A.J. Zaninoni nel suo decennale di vita, la prima considerazione che mi è venuta spontanea è la coerenza con la quale sono stati perseguiti i fini statutari attraverso le centinaia di attività svolte; attività che nel loro complesso paiono sorprendentemente consistenti persino a me, membro del Comitato tecnico-scientifico.

Ricordo l'entusiasmo con cui ci accingemmo al primo convegno della Fondazione il 22 febbraio 2002, dopo quasi due anni dalla sua istituzione. Anche allora, predisponendo il mio intervento, ebbi la medesima percezione di un soggetto dall'attiva presenza nella città di Bergamo.

Purtroppo un impegno mi impedisce di partecipare oggi con voi alla celebrazione del decennale, e di incontrare gli stessi relatori del primo convegno cui porgo i miei saluti (Giuliano Amato, Alberto Castoldi, Andrea Moltrasio, Savino Pezzotta, Franco Tentorio) e la presidente Pia Locatelli, che incarico di farsi portavoce dei miei auguri di buon decennale. Presenzio con questo contributo che, nello spirito di dieci anni fa, vuole essere una sorta di bilancio della testimonianza culturale della Fondazione.

In questo incontro celebrativo, non posso che partire dallo Statuto della Fondazione, il suo simbolico atto di nascita. Le ricorrenze semantiche che in esso trovate sono: cultura, lavoro, economia, pari opportunità, formazione. Esse rappresentano gli ambiti di intervento attraverso i quali si è allora inteso dare continuità alla presenza non conformista di Angelo Jack Zaninoni, imprenditore bergamasco del settore tessile-abbigliamento. Sono tematiche che si intrecciano costantemente nella complessità sociale attuale e che sono difficilmente interpretabili al di fuori di un approccio sistemico. Sono tematiche trasversali, si dice attualmente.

A queste prime focalizzazioni identitarie per la nostra Fondazione, nel tempo se ne sono andate aggiungendo altre. Tra queste la dimensione europea, che è stata introdotta e trattata come tematica a sé stante, ma anche come sguardo con il quale leggere e misurarsi nel costruire significati e dare senso agli accadimenti del nostro tempo. Lo sfondo europeo che si è andato via via precisando è stata un'evoluzione prevista dallo Statuto, poiché in esso già si ipotizzavano, a partire dalla dimensione locale, prospettive di attività e di interesse fino all'internazionalizzazione.

Per la Fondazione è stato facile assumere da subito la tonalità europea nel proprio operare; facilitata in questo anche dall'esperienza di europarlamentare della sua presidente, ma anche dallo spirito europeista che contraddistingue gli esperti e le esperte che ne fanno parte.

Sono stati invece gli eventi storici del decennio ad accelerare l'ingresso nella dimensione internazionale – o meglio nella globalizzazione – costringendoci a fare i conti con i paradigmi e le certezze culturali con i quali ci siamo affacciati alle soglie del nuovo millennio.

Sul piano metodologico ha caratterizzato l'intervento della Fondazione un'attenzione costante a connettere le diverse dimensioni e i diversi ambiti culturali: formazione e lavoro, ad esempio, locale e globale, ma anche ideali/sogni/desideri ed eventi e situazioni reali. Navigando in questi scenari si è giunti alla tematica dei giovani, nuova e inizialmente impreveduta per la Fondazione, ma ineludibile nell'attraversamento, ad esempio, della connessione tra formazione e lavoro.

Nel fare bilanci, anche la quantità incuriosisce. Non voglio qui tediare con dei numeri. Ma

– lo ribadisco – mi ha sorpreso verificare il consistente numero delle cose fatte. Abbiamo promosso decine di convegni e seminari, e ad altrettanti abbiamo partecipato. Abbiamo erogato decine di contributi a enti con finalità affini alle nostre; sponsorizzato iniziative di natura diversa: congressi, progetti, ricerche, mostre, pubblicazioni, eventi. Abbiamo pubblicato i "Quaderni della Fondazione Zaninoni", giunti attualmente al n. 15: monografie dedicate agli atti di convegni svolti e agli esiti di ricerche sociali. Abbiamo istituito una decina di borse di studio per favorire la formazione iniziale e professionale di giovani donne afgane e africane (queste ultime in collaborazione con la Fondazione Rita Levi-Montalcini), o per la partecipazione di giovani donne a master universitari. Tutte queste attività sono state realizzate in nome della finalità della Fondazione: quella di contribuire alla formazione di cittadini e cittadine consapevoli e protagonisti. Provo ora ad attraversare le varie tematiche nell'exkursus del decennale di vita della Fondazione.

### **Dimensione e cultura locali**

La Fondazione A.J. Zaninoni si è associata ad altre istituzioni di Bergamo con le quali ha realizzato collaborazioni, quali:

- la Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo;
- l'Associazione Sistemi Formativi Aziendali Valle Seriana "Fausto Radici";
- l'Associazione "BergamoScienza".

Ha supportato con sponsorizzazioni e contributi iniziative culturali, quali mostre, pubblicazioni di volumi e cataloghi, concerti, progetti, promosse da istituzioni culturali bergamasche e da Enti Locali. Nell'impossibilità di citarle tutte, ricordo:

- le pubblicazioni: gli "Scritti dal Teatro Tascabile" di Renzo Vescovi; il volume fotografico sulla storia della Dalmine Spa, a cura della Fiom-Cgil di Bergamo; la diffusione del volume "La modernizzazione difficile", a cura dell'Associazione dei Comuni bergamaschi;
- le mostre: "In dialogo. Dipinti dalle collezioni dell'Accademia Carrara di Bergamo", allestita dall'Amministrazione comunale di Clusone; la mostra fotografica "I figli di Noè" di Monika Bulaj, allestita dall'Associazione Laboratorio 80, dal Comune di Bergamo e dalla Fondazione della Comunità Bergamasca;
- il concerto di musica classica nella parrocchiale di Cene, a cura della "Associazione culturale per la musica classica" di Bellano (Lc);
- la rappresentazione a Bergamo dello spettacolo teatrale "Evoluti per caso: sulle tracce di Darwin. Pillole evoluzionistiche sciolte in un viaggio di 7 mesi circumnavigando l'America del Sud, assieme a studenti e docenti di 8 Università Italiane, con Patrizio Roversi e Telmo Pievani;
- il convegno: "Geometria e natura. Centralità nuove e diverse: una riflessione dell'Associazione nazionale centri storico-artistici per il trentennale del Parco regionale dei Colli di Bergamo";
- il progetto: "Cinescatti" di Lab80, dedicato al recupero e alla digitalizzazione di archivi di famiglia, con filmati dagli anni '20 agli anni '80 realizzati da dilettanti;
- ed infine, la partecipazione alla raccolta di fondi di solidarietà per il Centro "Aiuto donna" di Bergamo, associazione di accoglienza e sostegno alle donne vittime di violenza.

### **Dimensione europea**

Come per le altre tematiche che caratterizzano l'attività, quella europea è stata al centro di numerosi incontri e convegni, di pubblicazioni, sponsorizzazioni e contributi.

L'attività convegnistica e seminariale ha percorso la tematica da diversi vertici osservativi: economico, politico, storico, sociale.

Presenze numericamente significative hanno manifestato l'interesse per i convegni:

- "L'Europa e il lavoro. Flessibilità, diritti, tutele", il convegno di presentazione della Fondazione;
- "Conversazione sull'Europa" con Mario Monti;
- "Il 7° Programma quadro della ricerca: un'opportunità per le imprese", seminario organizzato in collaborazione con Università, Confindustria, Kilometro Rosso, un'opportunità per conoscere le linee guida per la politica di sostegno alla ricerca da parte dell'Unione Europea;
- "1957-2007. L'Europa compie cinquant'anni: realizzazioni e prospettive";
- presentazione del volume "La cultura degli europei dal 1800 a oggi" di Donald Sassoon. Supporti finanziari, organizzativi, culturali ci hanno inoltre visto impegnati nell'ambito della terza edizione di BergamoScienza sul tema "La libertà della scienza. Uno spazio europeo della ricerca" con Janez Potocnik e Giovanni Berlinguer; per la realizzazione della summer school di cultura politica "Ponti per l'Europa" della Fondazione Europea di Studi per il Progresso; e del "Progetto IDEA 3. Unione Europea e cittadinanza attiva", promosso dall'Università di Bergamo.

### **Economia e società**

Studiare i trend dell'economia, analizzare i meccanismi che governano il mercato del lavoro, conoscere e interpretare i fenomeni sociali connessi ai cambiamenti sono tra gli scopi della Fondazione. Nella scelta dei vari ambiti tematici ha prevalso in questo decennio l'attenzione e la cura per i fenomeni al centro del dibattito culturale e massmediatico.

Sono stati dedicati incontri e pubblicazioni a questioni emergenti, quali ad esempio:

- il futuro del settore tessile tra continuità e discontinuità – "guardando avanti ... e oltre" – convegno che ha visto la presenza del presidente dell'Agenzia per la promozione della ricerca europea, nonché Commissario dell'Agenzia nazionale per l'innovazione, Ezio Andreta;
- il welfare nel contesto di cambiamenti del mercato del lavoro e la necessità di una riforma strutturale;
- la situazione sociale del Paese alla fine del 2004, illustrata nel Rapporto annuale del Censis del 2004, con focalizzazione sul tema dell'impoverimento oggettivo e di quello percepito, e sui processi e comportamenti sociali che il Rapporto stesso ha messo in evidenza;
- la questione della produttività nel pubblico impiego, ovvero dei "nullafacenti", con la presentazione del libro omonimo di Pietro Ichino.

Nell'ambito dei domini economico e sociale sono centrali per la Fondazione le tematiche dell'impresa, della cultura del lavoro e dell'innovazione, emerse in numerosi incontri, anche semplicemente con richiami o come implicazioni di tesi e discorsi focalizzati su altri contenuti.

### **Formazione e orientamento**

Contributi nel campo della formazione e dell'alta formazione sono stati erogati per promuovere:

- l'istituzione del corso di laurea in Ingegneria tessile presso la facoltà di Ingegneria di Dalmine;
- la realizzazione del Master in Microfinance, organizzato dall'Università di Bergamo e dal CIPSI (Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale);
- il corso "Pari opportunità e analisi di genere" dell'Università di Bergamo;
- il 18° workshop dell'ISER (International School of Economic Research), svoltosi presso la Facoltà di Economia politica dell'Università di Siena, sul tema "Gender and Economics".

La stretta connessione tra formazione e buon esito degli studi, e ancora, tra formazione e lavoro ci ha condotti a un nuovo interesse tematico, quello dell'orientamento come

dispositivo per realizzare ponti tra incertezze e prospettive, tra risorse possedute e opportunità, tra desideri e realtà.

Su questo versante la Fondazione ha fatto parte del partenariato che ha reso realizzabile la summer school "Tessere il futuro: nanotecnologie e biotecnologie nel settore tessile", insieme a Confindustria di Bergamo-Gruppo Tessili, Camera di Commercio di Bergamo, Ufficio Scolastico regionale per la Lombardia, nonché gli enti promotori: Università di Bergamo-facoltà di Ingegneria e Centro Studi Tutor di Milano. Questo progetto, annoverato tra i Progetti Ponte della Lombardia, si è caratterizzato come iniziativa di informazione e apprendimento dall'esperienza, poiché realizzata tramite attività svolte nei laboratori universitari (tra i quali quello tecnologico donato dalla Fondazione e intestato all'imprenditore A.J. Zaninoni), visite in aziende tessili della provincia di Bergamo e laboratori metacognitivi di esplorazione e rielaborazione dell'esperienza sotto la guida di tutor esperti. Le due edizioni (a.a. 2007-2008 e 2008-2009) hanno visto protagonisti 33 studenti e studentesse di cinque province lombarde (Bergamo, Mantova, Milano, Pavia, Varese).

Per l'orientamento la Fondazione ha inoltre patrocinato il convegno "Orientare oggi: Università tra formazione e lavoro", organizzato dall'Università di Bergamo, nel corso del quale era rappresentata alla tavola rotonda "Orientamento e reti territoriali: gli attori, le prospettive".

Ha inoltre organizzato una visita a Bruxelles di una delegazione di studenti dell'Istituto tecnico industriale "Giulio Natta" di Bergamo per dare loro la possibilità di far conoscere alle istituzioni europee (Parlamento, Commissione e Agenzia per l'ambiente) il loro lavoro di ricerca sulle energie rinnovabili.

### **Pari opportunità**

Al fine di favorire opportunità equivalenti per donne e uomini di realizzarsi nella vita privata, professionale e pubblica, la Fondazione ha operato in molte direzioni: sostenendo con borse di studio la formazione di giovani donne italiane e straniere; promuovendo convegni, tra i quali ricordiamo "Gender Auditing dei Bilanci Pubblici" e "Donne in pole position. Il futuro è già cominciato?"; supportando progetti, quali ad esempio "Women voters can do it" dell'Organizzazione non governativa "Fundatia Sanse Egale Pentru Femei" della Romania, e facilitando anche finanziariamente la pubblicazione di studi e ricerche. La cultura della parità di genere è perseguita dalla Fondazione anche indirettamente, ovvero pur non in presenza di azioni espressamente dedicate, essendo tematica intrecciata con campi e settori molteplici della vita pubblica e privata: dall'organizzazione del lavoro, allo studio, al tempo libero, e così via.

### **Giovani**

Le pari opportunità, in particolare le barriere sociali che in alcuni Paesi del mondo sanciscono ancora l'inferiorità delle donne, sono state al centro del primo incontro che la Fondazione ha organizzato con i giovani – studenti e studentesse – alla presenza di Rita Levi-Montalcini.

Da pubblico e interlocutori ad argomento di confronto: il passaggio nel tempo si è imposto, proprio in nome della "promozione della cultura del lavoro come progetto di vita". I giovani, la nuova condizione giovanile e dunque la necessità di politiche per i giovani non potevano che approdare tra le tematiche all'interesse della Fondazione e diventare opportunità di un confronto pubblico tra esperti ed esperte, come quello che si è realizzato all'inizio del 2010 con il convegno "Un Paese per giovani: idee e proposte". Era inevitabile questo approdo, volendo davvero fare i conti con le ipoteche che pesano sul nostro futuro.